



I QUADERNI
DI MARIO E MARIA

Raccolta di ricordi LGBTQIA*

I QUADERNI

DI MARIO E MARIA

Raccolta di ricordi LGBTQIA*

Curatori: Sajjad Lohi, Emiliano Metalli

Progetto del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli



———— I QUADERNI ————
DI MARIO E MARIA
—————

#VIRUS

N.2 - MAGGIO 2021

INTRODUZIONE

DAVIDE DI POCE

In una famosa poesia Umberto Saba fotografa l'immagine di una «foglia (...) / sul nudo ramo che un prodigio ancora / tiene attaccata» – con quell'«ancora» lasciato sospeso, nel silenzio spettrale del verso che si spezza, come a voler farlo durare in eterno.

«Che un incanto ancora...» stavo per concludere la lettura della poesia, facendo una lunga pausa su «ancora», quando qualcuno mi ha interrotto: «No, prof., sul libro c'è scritto "prodigio"». Gli studenti avevano ragione. Ero in classe e stavamo parlando di quella poesia di Saba. Il mio era stato un lapsus venuto chissà da dove. Incanto. Tornando verso casa, mi sono reso conto che, in fondo, aveva un significato: l'incanto che tiene ancora attaccata la foglia è un senso di meraviglia, lo stupore per il mondo, quella gioia di essere vivi che tiene anche noi esseri umani attaccati alla vita.

La tragedia del Covid-19 ha inciso profondamente sul nostro attaccamento alla vita. Che cosa resta di te quando l'altro diventa tuo nemico? Quando ti dicono di stare alla larga dall'amico verso cui hai sempre nutrito un inspiegabile istinto di protezione, dal familiare che ami e detesti o da quel ragazzo che, dopo anni, ti aveva fatto sentire, di nuovo, il vento dentro alla testa? Che cosa resta? Lo abbiamo chiesto a uomini e donne della comunità lgbtqi+ (o vicini ad essa). Dalle loro parole emerge un panorama variegato ma toccato da una luce di soffusa malinconia.

Nella lettera di Simone, leggiamo di un rapporto tra fratelli che cambia durante il periodo di convivenza forzata del lockdown. Ma la diffusione del Covid-19 porta la maggior parte degli autori a rievocare la tragedia dell'Aids negli anni Ottanta e Novanta, a ripensare agli amici scomparsi, poco dopo che il virus aveva rimpastato i loro corpi, sformando la loro bellezza.

Alcuni sono nomi dei protagonisti del Movimento di liberazione omosessuale, che hanno fondato il Circolo Mario Mieli e hanno lottato, permettendoci così di andare in giro, oggi, mano nella mano e – a chi lo vuole – di non ridurre l'omosessualità a un'esperienza consumata in uno scantinato, in una sauna, in una chat. Sono nomi di veri rivoluzionari, dunque che, grazie alla lettera di Andrea Pini, vengono immortalati in queste pagine.

Leggendo la lettera di Massimo M., in cui si parla di un amico ricoverato a causa di una polmonite indotta dal Covid-19, si ritrovano risonanze con quella di L. che racconta dei primi mesi in cui si diffuse l'Aids. La solitudine delle pareti bianche dell'ospedale, in cui l'amico viene relegato, la paura di una malattia sconosciuta, la sfiducia verso il futuro sono tutti elementi che ritornano. Ma, nella lettera di Massimo M., c'è un momento in cui tutto questo – per un attimo – sembra essere superato: la scena commovente della finestra. A causa della malattia sconosciuta di Gabriele, Massimo M. non può andare a trovarlo. Allora, ogni giorno, all'ora pattuita, s'incammina verso l'ospedale e resta per strada, fermandosi davanti alla finestra della stanza di Gabriele. Qualche secondo dopo il suo arrivo, l'amico si affaccia. E una specie di incanto sembra essere riconquistata.

«Avete ragione, ragazzi! Prodigio, non incanto, prodigio». E subito le loro facce si slargano in un sorriso scintillante e soddisfatto. Loro con quella voglia di essere apprezzati, di straparlare, di capire, di sperimentare, di contestare, di vivere, come se nulla, fuori dalle quattro mura dell'aula, fosse mai realmente accaduto, loro dimostrano – e ci ricordano – che, in fondo, un incanto ancora tiene attaccata la foglia.

ROMA, APRILE 2021

Ciao Mario,

Io un po'; conosco la tua storia, tu non conosci la mia... e non sei l'unico.

Nella vita ho sempre creduto che il modo più corretto di vivere la mia omosessualità fosse fuggire costantemente dalle persone che mi circondano, facendo delle bugie il mio pane quotidiano. Se c'era qualcuno a cui mi ero promesso di non dirlo mai era mio fratello: ero convinto che la sottile lastra di ghiaccio che unificava i nostri freddi rapporti si sarebbe spezzata sotto il peso della mia sessualità.

Figli dello stesso sangue, così diversi caratterialmente e così simili fisicamente vedevo in mio fratello la Provincia dove ero nato e da cui mi ero promesso di evadere... fino a quando non è arrivato il Covid.

Mentre di fuori combattevamo il 'nemico invisibile' io avevo in casa il nemico tangibile.

La quarantena, chiusi in casa, dove potevo fuggire?

All'inizio, la nuova convivenza forzata ha portato ai litigi: tanto stress accumulato da anni e la rabbia del divorzio dei nostri genitori si riversava nelle nostre bocche ad ogni faida.

La mancanza di spazi ci ha costretto a stare appiccicati giorno dopo giorno facendoci riscoprire una routine che prima, con i lavoro di entrambi, ci mancava.

Mio fratello, con le idee così diverse dalle mie, si stava tramutando da nemico ad amico: il torpore del nostro rapporto ha iniziato così a tramutarsi in tepore.

Ho deciso quindi che era arrivato il momento di mostrare a mio fratello chi sono realmente smettendo di incolparmi di una colpa che non ho.

Sai Mario, ho sempre avuto il timore che mio fratello potesse reagire come i familiari omofobi che molti hanno avuto, prima picchiandomi e poi estraniandomi dalla famiglia, perché crescendo l'ho sempre sentito discriminare persone come me, come noi.

Mio fratello, di carattere bizzurro e volgare ma di animo buono alla mia affermazione ha risposto 'Pensavi davvero che io avrei reagito malamente?' andando così a scardinare un'idea che mi ero fatto di lui completamente diversa e sicuramente molto più negativa della realtà.

Caro Mario, il Covid ha stravolto le nostre vite modificando le nostre concezioni di casa, di essere umano e di rapporto con gli altri dandogli più significato (a volte positivo, a volte negativo) ma è grazie ad esso che la mia fuga perenne si è finalmente fermata.

ROMA, APRILE 2021

Caro Mario,

oggi sarei voluto andare a trovare Gabriele che è ricoverato in ospedale. Ma non mi hanno fatto entrare.

Dicono che fin quando non capiscono cosa abbia, non è sicuro fargli visita. Ma non per lui, per i visitatori.

Però mi fido dello Spallanzani, se loro dicono così sarà vero. Certo, se penso che fino a qualche giorno fa cenavamo insieme mi viene qualche brivido e mi sale un po' d'ansia. E se ci siamo contagiati qualcosa bevendo inavvertitamente dallo stesso bicchiere? E se baciandoci (lo sai che noi ci salutiamo sempre così) mi ha trasmesso qualcosa della sua nuova misteriosa malattia? Ripensandoci forse dovrei mettere tutta la sua biancheria in lavatrice a 90 gradi.

La polmonite che lo sta sfiancando al momento non accenna a diminuire, eppure lui è sempre stato in buona salute. Ma soprattutto non capiamo perché i medici gli hanno detto che deve provare a ricostruire tutti i suoi contatti. Dicono che nel giro di poco tempo potrebbero insorgere nelle persone che ha avvicinato gli stessi suoi sintomi... temono che anche solo con una stretta di mano potrebbe aver contagiato chiunque.

Ma ti rendi conto? Una stretta di mano ...!!!

La cura al momento non è certa, vanno un po' a tentativi e con un po' di fortuna la troveranno presto ma la vera sofferenza per ora è che non possiamo vederci, anzi, che lui non possa incontrare nessuno. Non so se soffre di più per il respiro corto causato dalla polmonite o per la solitudine.

Oltre a riempierlo di antibiotici, non hanno molte altre cure da offrirgli. Io il giorno vado fuori all'ospedale, ho individuato la sua finestra. Ci salutiamo, io in strada e lui dall'altra parte del vetro: per qualche minuto, la distanza sembra svanire e il rischio di contagio si azzerava. Poi torno a casa e mi assale la paura perché penso che potrebbe toccare anche a me. Cerco di rassicurarmi dicendomi che mi sento in forma e che forse in fondo Gabriele negli ultimi tempi ha viaggiato troppo e chissà chi ha incontrato all'estero. Ci vuole poco ad andarsene a cercare 'ste situazioni.

Comunque, Tainted love dei Soft Cell l'ho sentita un paio di giorni fa a Top of the pops

"Sometimes I feel I've got to Run away" ... chi non vorrebbe fuggire questo periodo di me*da?

ROMA, APRILE 2021

Caro Mario, cara Maria,

in questi ultimi mesi, nel leggere quotidianamente i dati della pandemia da SARS COV 2, in particolare quelli legati al numero dei morti, ho pensato spesso a Vincenzo, un ragazzo bellissimo, intelligente, con tanta voglia di amare e di sapere, amante della musica, pianista. Vincenzo, a soli 35 anni, morì per gravi infezioni opportunistiche legate all'AIDS nel febbraio del 1996. Nello stesso anno, ma pochi mesi più avanti rispetto alla morte di Vincenzo, arrivò la terapia HAART, una svolta epocale per il contrasto all'HIV/AIDS, che permise di salvare tantissime vite umane, infatti la combinazione di farmaci poteva bloccare lo sviluppo del virus, anche se non lo eradicava in maniera definitiva.

Ma perché pensare a Vincenzo, alla sua morte? Cosa c'entra con il Covid 19? Le due pandemie non hanno similitudini, basta solo pensare alle diverse modalità di trasmissione, allo stigma sociale che ha portato l'AIDS (verso le persone con HIV, verso alcune "categorie" di persone). Credo che 'speranza' e 'possibilità' siano invece le risposte alle mie domande.

Infatti, ricordo che nelle ultime settimane di vita di Vincenzo già si stava parlando della terapia HAART, si stavano attivando i primi protocolli anche in Italia, e con il compagno e la madre di Vincenzo avevamo la speranza che questa cosa potesse riguardare anche lui. La speranza durò davvero poco, infatti i medici ci dissero che, anche se Vincenzo avesse iniziato la nuova terapia subito non ci sarebbe stato nessun miglioramento per lui, infatti, tra le varie infezioni opportunistiche che avevano preso Vincenzo c'era anche la Toxoplasmosi, che aveva colpito anche il suo cervello. Il suo corpo era già compresso, era paralizzato, Vincenzo non poteva più muovere un braccio e la gamba, aveva difficoltà a parlare (diceva solo pochissime parole e purtroppo senza senso), non poteva più suonare il piano. Stava arrivando la terapia HAART, una nuova possibilità, e la comunità mondiale nutriva la forte e giusta speranza di salvare vite umane, ma non c'era nessuna speranza e possibilità per Vincenzo, perché era semplicemente tardi, così come per tantissime persone nelle sue stesse condizioni.

Oggi noi abbiamo la possibilità e la speranza di farcela grazie al vaccino per quanto riguarda il covid 19, abbiamo la possibilità di usare tanti strumenti e armi efficaci contro l'HIV (anche se non c'è nessuna cura definitiva, sappiamo che una persona con HIV in terapia efficace non trasmette il virus e può avere un'aspettativa di vita paragonabile a quella della popolazione generale). Vi scrivo una banalità, ma credo che pensare a Vincenzo, così come ai morti a causa del Covid 19, significhi per me non sprecare queste possibilità e avere speranza.

Vi abbraccio.

Massimo

ROMA, 12 APRILE 2021

Caro Mario, cara Maria e cari tutte e tutti

Sono rimasto impigliato nel discorso sull'AIDS da subito, dal 1983, quando appena se ne cominciava a parlare, grazie alla mia militanza nel Circolo "Mario Mieli". E da subito ci furono i contatti con il **Prof. Aiuti** del Policlinico Umberto I, la collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e con i dottori **Giuseppe Ippolito** e **Gianni Rezza**, con malattie infettive del Policlinico Gemelli (ricordo, una per tutti, la dott.ssa **Enrica Tamburrini**), con il Centro Aids del S.Giovanni (il dott. **Francesco Montella** e la dott.ssa **Fiorella Di Sora**) e con l'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio. Tutto questo impegnativo lavoro, per noi del "Mieli", è andato avanti per anni, e per me almeno fino al 1993-94, quando mi sono allontanato dalla militanza attiva nel Circolo.

Ma non si è trattato solo di militanza. Erano anni senza speranza di guarigione, con le cure che erano poco più che esperimenti alla cieca, vite stravolte dalla sieropositività e dalla malattia, ogni volta una battaglia politica e sociale per far capire il nostro punto di vista, quello di persone omosessuali responsabili che non volevano sentir parlare di untori, di false affermazioni sanitarie, di allarmismi sessuofobici. E contemporaneamente cercavano, quelle persone omosessuali responsabili, di far passare una cultura nuova, fatta innanzitutto di prevenzione (leggi preservativo), di salvaguardia della sessualità, di convivenza rispettosa, di protocolli compassionevoli, di aiuto alle persone coinvolte. In questo intenso e pionieristico lavoro che il "Mieli" ha portato avanti in quel decennio difficilissimo, tutto il gruppo dirigente si è speso cercando di agire sia sul piano politico che su quello culturale e dell'informazione, ottenendo anche importanti riconoscimenti.

La nostra disponibilità a prestarci, proprio fisicamente, con i nostri corpi, al lavoro di ricerca che l'Istituto Superiore di sanità stava portando avanti è stato, già nel 1983-84, il primissimo passo: abbiamo accettato di essere il primo gruppo di controllo in Italia per la ricerca del virus e per lo studio dell'andamento epidemico. Abbiamo "donato" il nostro sangue, il nostro sperma (immaginatevi lo sforzo e insieme il divertimento di farsi una sega nei bagni freddi e disadorni del vecchio Spallanzani alle 8 di mattina, con l'imperativo di centrare la provetta!) e la nostra pipì. All'epoca non sapevano ancora dove si trovasse il virus!

Poi il nostro primo centro di analisi protette dall'anonimato, sempre in collaborazione con le Istituzioni sanitarie, per la ricerca del virus dopo la messa a punto del test Elisa a partire dal 1985: e l'ambulatorio "volante" era proprio nella nostra sede di allora, in Piazza Vittorio Emanuele, ospiti della CGIL. Il medico, ma anche militante ed amico, che sovrintendeva al servizio era **Domenico Moretto**, deceduto poco tempo fa.

Ed è allora che la tragedia pandemica si è spostata dalle prime pagine dei giornali all'interno della nostra sede, con la scoperta dei primi sieropositivi proprio fra di noi, nello stesso gruppo dirigente del Mieli! Immaginate la potenza devastante di quella novità: è come se la metà delle persone a noi care e vicine, oggi, fossero intubate a causa del Covid in un reparto di rianimazione, senza sapere se potranno salvarsi. Allora la diagnosi di sieropositività al virus dell'Aids era ancora più drastica: ti ammalerai e non avrai alcuna possibilità di sopravvivere.

In quegli anni la persona che più di tutte ha avuto capacità di incidere sul contesto e nel campo dei contatti e delle relazioni con altre forze e con le istituzioni, è stata senz'altro **Vanni Piccolo**. E, in quanto presidente, era anche l'unico che aveva l'autorizzazione di avvisare i malcapitati della feroce notizia: sei sieropositivo! A partire da quei drammatici colloqui è maturata la necessità di far nascere un gruppo di auto-aiuto per persone sieropositive, come poi è effettivamente accaduto negli ultimi anni di quel decennio. In quello scorcio di anni da brivido gelido i miei più stretti amici si sono ritrovati sieropositivi e poi, ... poi molti sono morti: **Bruno Di Donato**, che era stato il primo presidente del Circolo; **Marco Bisceglia**, ex sacerdote, fondatore di Arcigay e tra i fondatori del Circolo; **Marco Sanna**, splendida anima politica e creativa e tra i fondatori del Circolo; **Marco Melchiorri**, anche lui tra i fondatori del Circolo; **Marco Rulli**, uno dei primi militanti del "Mario Mieli"; **Alessandro Vitali**, uno dei creatori del gruppo di auto-aiuto del Circolo... e molti altri.

Non servirono, fino al 1995, le cure prestate ai malati con l'AZT: quel farmaco da solo non bastava ed anzi intossicava con pesanti effetti collaterali. Poi, fortunatamente, la svolta delle cure combinate ha riportato la speranza, ha permesso a tutti di ricominciare a vedere un futuro e un po' di vita quasi normale. Come è facile intuire anche per le persone non sieropositive l'esperienza di vivere così da vicino le problematiche dell'Aids, ha segnato uno spartiacque profondo e indelebile, tanto che, chi è rimasto, si è sentito davvero un sopravvissuto.

Di epidemie, purtroppo, ce ne intendiamo. E così, come allora abbiamo tanto insistito sulla prevenzione (sex safe e diffusione del preservativo), oggi per questa nuova pandemia da Covid aderiamo con convinzione all'unica campagna di prevenzione davvero efficace: quella della vaccinazione per tutte e tutti!

Andrea Pini, ex presidente del Circolo

ROMA, APRILE 2021

Cara Maria,

la solitudine e il silenzio che hanno avvolto le nostre città e le nostre vite in questo lunga pandemia mi riportano alla mente il disorientamento e la paura che abbiamo vissuto tanti anni fa quando l'altro nemico invisibile, l'Hiv, ha sconvolto la tua vita, privandoti della spensieratezza e di slanci fiduciosi verso gli altri. Ricordi quando mi dicevi "mi sento senza via d'uscita"? Questa volta abbiamo provato tutti questa sensazione di impotenza di fronte ad un evento imprevedibile, inatteso e incontrollabile. Abbiamo provato sulla nostra pelle cosa vuol dire avere angoscia, paura di essere contagiati o di contagiare quando, consapevoli di esserne portatori, abbiamo temuto di danneggiare la vita e le persone a noi care. Abbiamo fatto i conti con la responsabilità o addirittura la colpa per non essere stati abbastanza prudenti e qualcuno magari, non ha perso occasione per farcelo notare. E' un dejavu, una storia che si ripete, che evoca i fantasmi legati all'Aids degli anni 90 capaci di sopravvivere, nascosti nei punti più profondi dell'anima e che, come per lo stesso virus, non siamo riusciti ancora ad eradicare del tutto. Ancora una volta, un patogeno è saltato da un animale ad un essere umano, si è radicato nell'organismo, lo ha infettato, colonizzato attivando angosce di malattia e morte. Ancora una volta siamo di fronte a qualcosa che invade, che muta velocemente, passa da una persona all'altra, facendo saltare quello schema protettivo che ci permette di distinguere gli amici dai nemici, ciò che è familiare da ciò che non lo è; la moglie, l'amico, il fratello, il figlio tutti posso essere mezzi di trasporto io stesso posso esserne portatore. Le emozioni che stiamo vivendo non appartengono alla paura che ha sempre a che fare con un pericolo definito, dal quale possiamo fuggire; questo virus è nell'ordine dell'angoscia perché non ha volto, non è circoscritto. Ancora volta abbiamo provato a collocarlo fuori da noi, attribuendolo a persone o luoghi dai quali prendere le distanze. Abbiamo fatto il vuoto intorno ai cinesi sulle metropolitane, siamo scappati dalle zone rosse prendendo d'assalto i treni, ignorando che il covid-19 era già lì, viaggiava insieme a noi verso terre che in nessun modo avrebbero potuto proteggerci. Ti ricordi per quanto tempo si è detto, e qualcuno ancora oggi lo pensa, che l'hiv è un virus che appartiene a determinate categorie, tossicodipendenti, omosessuali e prostitute e tu piangendo dicevi "ma io che c'entro allora, che non appartengo a nessuna di queste!!!". Quanto dolore inutile, figlio di una discriminazione cieca ma necessaria per differenziarsi, per prendere le distanze da un pericolo illusoriamente confinato fuori da Sé. Oggi abbiamo paura gli uni degli altri, privati a tutte le età, della spensieratezza e della fiducia verso l'altro. Abbiamo perduto il mondo che conoscevamo e noi stessi in quel mondo che conoscevamo, siamo chiamati a cambiare e a trovare un nuovo equilibrio che non potrà più essere quello di prima. Tu, Maria, hai fatto già i conti con un evento destabilizzante che ha creato una frattura nella continuità della tua vita, ha segnato un prima e un dopo, e io so che quella frattura l'hai riparata lasciandoti cambiare da essa, come era necessario che fosse, per ritornare a vivere con un progetto nuovo e diverso da prima. Tu che hai fatto già i conti con l'impotenza di fronte all'inatteso, credi che riusciremo a rimettere in moto le nostre vite dopo aver visto una sanità al collasso e crollare le nostre difese fisiche ed emotive? Secondo te, ritorneremo a pensare al futuro senza troppa paura e ad amarci nonostante tutto?

Amalia Bove

I QUADERNI

DI MARIO E MARIA

Raccolta di ricordi LGBTQIA*

n. 2 – maggio 2021
#virus

Progetto grafico e realizzazione a cura di
Tommaso Proietti

